LE PRIME CREPE NELLA FORTEZZA DEI NAZIONALISTI

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 22 novembre 2021

L'isteria anti-immigrati, su cui i populistici europei hanno costruito le loro fortune politiche in Polonia, in Ungheria, ma anche in Italia e Francia, si sta rivelando non solo un elemento di divisione che spacca la Ue, ma anche un fattore di grave debolezza nei rapporti internazionali. Da mesi, ormai, si assiste a un drammatico braccio di ferro sul confine tra Polonia e Bielorussia giocato sulla pelle di circa duemila rifugiati. Il dittatore Lukashenko li ha fatti venire dall'Iraq e da altri Paesi arabi per poi spedirli verso il confine polacco, dove vengono respinti e lasciati a morire di freddo nelle foreste circostanti. La Polonia non solo ha chiuso i confini, ma impedisce anche l'accesso in zona alle organizzazioni umanitarie e perfino agli osservatori internazionali. Si assiste al paradosso che l'Organizzazione delle Nazioni Unite per i rifugiati ha potuto verificare la situazione di questi disperati passando dalla Bielorussia, mentre l'Agenzia europea per le frontiere Frontex non ha potuto accedere al confine polacco.

E' chiaro che il governo di Varsavia, che ha fatto della guerra ai migranti una bandiera rifiutando il ricollocamento di quelli sbarcati in Grecia e in Italia, si trova ora preso in contropiede e non può aprire le porte ai disperati spediti da Lukashenko verso i suoi confini. Ma è altrettanto evidente che alcune centinaia di profughi non dovrebbero costituire un problema insormontabile per un paese di 38 milioni di abitanti come la Polonia. Il fanatismo nazionalista ha reso il governo di Varsavia, e con esso la Ue, vulnerabile alle azioni piratesche del regime bielorusso.

Per ora l'Europa non è intervenuta direttamente, se non con una ovvia condanna di Minsk per l'uso cinico dei rifugiati, né ha il potere di imporre a Varsavia un atteggiamento più umano. Ma un segnale importante è arrivato la settimana scorsa dalla Corte di giustizia europea.

Interpellati dalla Commissione, i giudici di Bruxelles hanno sentenziato che la legge ungherese contro l'immigrazione è illegittima e viola le regole europee. Nel 2018 il Parlamento di Budapest ha approvato una norma che prevede una serie di casi in cui si

può respingere la richiesta di asilo molto più ampia di quella stabilita dalla Ue. Inoltre la legge vieta a cittadini e organizzazioni umanitarie di aiutare in qualsiasi modo i rifugiati nella preparazione delle loro richieste di asilo, pena l'incriminazione.

La Corte di giustizia ha stabilito che le regole limitanti il diritto di asilo si basano su criteri che non rispecchiano quelli concordati a livello europeo, e che la criminalizzazione di chi aiuta i migranti viola i diritti fondamentali riconosciute dalla Carta europea. Il governo ungherese, anch'esso in preda all'isteria anti-migranti che ha fatto la fortuna di Orban, non intende cedere. «La migrazione verso l'Europa deve essere fermata, e il futuro del Continente deve essere basato sulle famiglie», ha dichiarato un portavoce del governo. Ma la difesa della "fortezza Europa", tanto cara ai nazionalisti xenofobi, comincia a mostrare le prime crepe legali.